

# Sviluppi della politica di Pechino

Nell'intervista di Deng Liqun all'«Unità» caldo apprezzamento per il PCI - Difficoltà e prospettive delle trattative con i sovietici - Ferma opposizione alla politica degli USA - La pace può essere difesa purché non si perda di vista il pericolo di guerra - Le riforme all'interno del paese: progressi e ostacoli - L'unità del partito rafforzata dal congresso

## Ora in Cina c'è fiducia nei comunisti europei



per ostacoli creati dall'URSS, che sono poi divenuti più numerosi. Oggi occorre rimuoverli e, secondo noi, ciò va fatto da chi li ha messi. Quanto prima ciò accadrà, tanto più rapida sarà la normalizzazione. I sovietici non sono d'accordo. C'è stato un articolo su «Tempi nuovi», cui abbiamo dato una risposta.

— Date quindi un giudizio riservato sui prossimi negoziati? —

«Devo aggiungere che c'è un aumento degli scambi tra i due paesi. Il commercio, specie nelle regioni di frontiera, è sensibilmente cresciuto nell'ultimo anno. Anche la situazione fra le truppe alla frontiera è molto migliorata, sia all'est, nell'Heilongjiang, che all'ovest, nel Sinkiang. C'è pure una crescita di scambi culturali. Posso darvi una notizia ancora inedita: oggi i sovietici ci hanno fatto riavere le ceneri del compositore Xian Xinghai, morto nel '45 a Mosca: siamo grati per questo agli amici e alle personalità della cultura sovietica che se ne sono interessati. In realtà, se non possiamo sapere che cosa uscirà dagli incontri di Mosca, è perché ciò non dipende solo da noi, ma da tutti e due. Circa il ritiro delle truppe dalla frontiera, i sovietici ci hanno chiesto se, ritirandosi loro, ci saremmo ritirati anche noi. Abbiamo risposto che naturalmente lo avremmo fatto, ma abbiamo precisato che la cosa doveva riguardare anche la frontiera fra Mongolia e Cina. Come noi speriamo che le consultazioni continuino. La previsione è infatti che non si possano trovare le soluzioni solo con uno o due round di negoziati.

— Vorreste dirci qualcosa sui rapporti con l'altra grande potenza, gli Stati Uniti? —

«Noi teniamo alta la bandiera della lotta contro l'egemonismo. Gli Stati Uniti fanno una politica egemonistica anche nei confronti della Cina, intervenendo nei nostri affari interni, in particolare per Taiwan. Di recente Reagan ha ribadito che gli Stati Uniti si sentono responsabili per Taiwan. Noi, fin dall'inizio della sua campagna elettorale, gli facciamo notare che la Cina non era disposta a ingolare bocconi amari quando erano danneggiati i suoi interessi. L'anno scorso abbiamo firmato il secondo comunicato cino-americano, dove entrambe le parti hanno accettato dei compromessi, pur riaffermando le loro posizioni di principio. Ma una cosa è un comunicato e un'altra gli atti concreti del governo americano. Poi è venuta la vertenza sul commercio del tessile. Sebbene dichiarassero di cercare un risultato positivo, gli americani sono stati molto arroganti. Hanno annunziato unilateralmente una limitazione delle importazioni. Noi siamo stati costretti a prendere contromisure, sospendendo le importazioni di certe quantità di cereali, di cotone e di soia. Sebbene il comportamento dell'amministrazione Reagan sia stato criticato tanto dagli imprenditori, quanto dall'opinione pubblica, non risulta che essa intenda modificare il suo atteggiamento. Per quanto riguarda l'arena mondiale, siamo contro la politica americana nel Medio Oriente e nell'Africa meridionale: siamo comunisti contro la politica egemonica degli Stati Uniti ovunque si manifesti.

L'amministrazione americana ha ritenuto che la Cina non potesse modernizzarsi senza l'aiuto degli Stati Uniti e avesse quindi bisogno di loro. Noi abbiamo spiegato che

le quattro modernizzazioni del nostro paese richiedono tecnologie avanzate e collaborazione con altri paesi, ma che non siamo disposti per questo a incrinare minimamente la nostra sovranità. Se gli Stati Uniti ci rifiutano la loro tecnologia, possiamo collaborare con altri paesi e anche tutti gli stati capitalistici ce la negassero, andremmo avanti ugualmente, sia pure a ritmi più lenti. Ricordiamo che quando il presidente Nixon venne in Cina per la prima volta, ciò che disse appena sbarcato a Mao e a Zhou Enlai fu: «Sono venuto perché è interesse dell'America». Apprezzammo molto quella franchezza e vorremmo che gli americani la ricordassero. Bisogna sviluppare la cooperazione sulla base del rispetto reciproco, del mutuo vantaggio, della sovranità. Una parte degli imprenditori americani ne ha già riconosciuto l'utilità. Se anche la collaborazione non dovesse migliorare, il nostro rapporto certo non si interromperà: avrà solo uno sviluppo nuovo.

— Il 2 febbraio il segretario di Stato Shultz verrà a Pechino. Che cosa attendete dalla visita? —

«Negli Stati Uniti si è detto che egli intende discutere con noi tutti i problemi più importanti. Ma ancora non sappiamo che cosa porterà. Lo vedremo. Sin dalla vittoria della nostra rivoluzione, noi abbiamo comunque avuto sempre una posizione esplicita circa la difesa della nostra indipendenza e della nostra sovranità. Il PC cinese non ha mai temuto le minacce né di chi aveva una superiorità militare, né di chi aveva una superiorità economica. Il nostro XII congresso ha fatto un bilancio della nostra esperienza e ha ribadito il carattere pienamente autonomo della nostra politica estera. Non abbandoneremo mai questo principio, neanche se sul piano interno dovessero verificarsi eventi eccezionali o se fossimo invasi da una potenza straniera. Nel momento più difficile della nostra rivoluzione, abbiamo vinto anche senza che nessuno ci aiutasse. Tutto dipende dalla volontà e dalla fermezza degli uomini».

— Di fronte alle nuove tensioni internazionali, vi sono oggi molte apprensioni per la pace mondiale. Secondo voi, che cosa si può fare? —

«La pace mondiale può essere difesa. Ma il pericolo di guerra va sempre tenuto presente. Per mantenere la pace quanto più a lungo possibile, bisogna combattere l'egemonismo ovunque si manifesti. Questa lotta va sviluppata con misure adeguate ai diversi momenti e ai diversi luoghi. Le tendenze egemoniche hanno incontrato opposizioni da molte parti, ovunque ci si è uniti per contrastarne le ambizioni. Anche noi cinesi abbiamo commesso errori su questo punto, quando abbiamo ritenuto che si dovesse contare su un solo metodo e una sola forza e abbiamo considerato polemicamente tutti gli altri. Nel recente viaggio del nostro presidente del consiglio, Zhao, in Africa abbiamo cercato invece la collaborazione con forze diverse, applicando con tutte un principio di uguaglianza.

— Permetteteci di toccare ora alcuni problemi interni. Dopo le lotte e le lacerazioni del passato, in che misura il XII congresso ha segnato un progresso dell'unità del partito? —

«Vorrei rassicurare i compagni. L'unità si è molto rafforzata. Con franchezza devo

## Clamorosi sviluppi Truffa petroli: dopo la Savio indiziato di reato anche il dc Picchioni

Come la sua collega di partito, anche quest'ultimo è un deputato della corrente del ministro Colombo - Iscritto negli elenchi della loggia P2 quando era sottosegretario

Dalla nostra redazione TORINO — Dalle raffinerie e dalle caserme della Finanza ai corridoi ovattati dei ministeri alle segreterie, alle polizie, ai tribunali, un più puzzo di petrolio e battere di tacchi ma fruscio di carte intestate, il bisbiglio delle raccomandazioni, le discussioni politiche o, meglio, di potere. E su questa orache si è appuntata l'attenzione dei giudici torinesi per chiarire cosa «sta dietro» allo scandalo del petrolio.

Chi si è avvanziato e chi ha permesso in sedi politiche e amministrative che la frode fiscale costata allo Stato 200 miliardi, assumesse queste colossali proporzioni? E perché a fianco di politici e funzionari compaiono sacerdoti e alti prelati? E come si spiega l'inequivocabilmente che i petrolieri si erano dati da fare per ottenere dalla pubblica amministrazione i funzionari e gli ufficiali giusti ai posti giusti. Gli elementi raccolti dai magistrati in questi mesi hanno indicato una strada che porta inequivocabilmente in una direzione, la DC.

Sono di pochi giorni fa le comunicazioni giudiziarie, una quarantina, inviate a palazzo Chigi, dalla procura di Torino, nei reati di corruzione, contrabbando, falso, associazione per delinquere. In testa c'è il nome di un deputato, Pietro Isidoro Accio, ex capogruppo dc a Palazzo Comunale, in libertà provvisoria per un precedente arresto in relazione allo scandalo Francesco Quaglia, sacerdote del Novaresse già collaboratore del card. Ugo Poletti; monsignor Simeone

Duca, attualmente a Roma, già interrogato due settimane fa dai giudici Mario Vaudano e Utorio Corsi che hanno firmato i provvedimenti.

Il monsignor si era presentato con un biglietto del ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida, dc, e aveva distribuito ai magistrati delle medagliette in similoro con l'effigie del papa. Poi aveva confessato di aver ricevuto 20 milioni come offerta in cambio di raccomandazioni.

Chi degli avvisi di reato finora coperti dal segreto istruttorio, sembra che una parte sia stata inviata ai componenti della commissione del Ministero delle Finanze che approvò la promozione e i trasferimenti dei funzionari ora sotto inchiesta. Tutti gli indiziati, comunque, saranno interrogati nelle due prossime settimane e probabilmente allora sarà possibile conoscerne i nomi.

In ogni caso chi ha caldeggiato gli interessi dei petrolieri — e con risultati tutt'altro che fallimentari — dove avere alle spalle una forza di pressione non comune. A Torino, ad esempio, scorrendo gli atti delle varie inchieste si scopre che a muoversi fu una infera corrente democristiana, gli «amici dell'on. Colombo».

Lo scorso anno, infatti indagando sulla raffineria Stepi di Piossasco, si venne a sapere che gli impianti erano della società Sicoma, a sua volta controllata dalla Finanziaria Finchimica. Presidente di quest'ultima era l'on. Rolando Picchioni, dc «colombiano» già comparso nel dossier della P2 quando era sottosegretario. Amministratore delegato era Aostio cui succedette il consigliere di circoscrizione, Sergio Ferrin, amico di partito e di corrente.

Tutti sono stati rinviati a giudizio e Picchioni ha ottenuto la libertà provvisoria e l'autorizzazione della «capocorrente» Savio della quale, però si dice che ultimamente si sia discostato dal corso dei bianchi per scontri con Picchioni in relazione alla vicenda P2.

Massimo Mavaracchio

## ENI-PSI, polemiche e censure a Radio 3

Gianni Farneti, redattore capo centrale di «Panorama», ha concluso ieri il suo ciclo come conduttore della trasmissione in diretta di Radio 3-Prima pagina, con una inusitata affermazione. Farneti si è accomiato dai radiocollezionisti — ai quali sin dall'inizio ha lealmente dichiarato di riconoscersi nell'area laico-socialista — dicendosi consapevole di aver creato nei giorni scorsi più di un grattacapo a Enzo Forcella, direttore di Radio 3 e ideatore della rubrica. Che cosa ha mai combinato di tanto disdicevole Gianni Farneti? Leggendo le prime pagine dei giornali e rispondendo alle telefonate dei radiocollezionisti aveva commentato criticamente la defenestrazione di Colombo dalla presidenza dell'ENI e l'uso arbitrario che Craxi avrebbe fatto d'un aereo militare italiano per far ritorno da un viaggio turistico effettuato in Kenia. Queste critiche — come qualche giornale ha riferito senza ricevere smentite — avrebbero provocato le ire di via del Corso, con seguito di concitate telefonate ai vertici della Rai, Forcella e allo stesso Farneti. Untra scollatrice, anch'essa socialista, ha invece detto che il partito non ha più bisogno di Craxi. Farneti ha concluso con la battuta polemica che abbiamo riportato all'inizio.

## Manipolazione del TG2

Ci sono molti modi in cui per oscurare i fatti — anche i più clamorosi — manipolatori, sminuirli. Se c'è stata una dimostrazione plateale e scandalosa per come ieri il TG2 — nel quadro delle polemiche sull'ENI — ha riferito della manifestazione pubblica promossa all'Università di Roma dai maggiori scienziati italiani. Dopo averci fatto sapere — alle 13.30 — che era in corso un «scontro» del PSI contro la campagna di diffamazione ordita a suo danno, alle 19.45 il TG2 ha profuso a piene mani immagini e parole di Craxi, di Longo e di altri inquilini del palazzo.

Solo alla fine c'è stato un cenno alla manifestazione dell'Università. Il conduttore di turno ha letto poche frasi dalle quali è stato impossibile capire che gli scienziati erano stati spinti a quella inusitata forma di protesta e a rivolgersi a Pertini per la brutale defenestrazione del professor Colombo; e che a questo fatto si riferiva la loro condanna contro la lottizzazione e l'ingestenza dei partiti.

Giuseppe Boffa



PECHINO — Studenti e insegnanti davanti a una scuola. Nell'altra foto: ristorante all'aperto in un mercato della provincia del Fujian.